



◆ «Gli sgravi sui nuovi investimenti nel Mezzogiorno hanno prodotto 100mila posti di lavoro»

◆ «Abbiamo calato le tasse. Una buona politica è abbassare le aliquote per cercare di fare pagare tutti»

◆ «La modernizzazione iniziata con Craxi? Ma se ci ha regalato un aumento del debito pubblico del 22 per cento»

L'INTERVISTA ■ VINCENZO VISCO, ministro delle Finanze

«Il fisco con noi è stato anche occupazione»

PIERO DI SIENA

ROMA Non sa nascondere la sua soddisfazione il ministro delle Finanze di fronte ai dati dal fabbisogno del '99. Il boom delle entrate hanno ricondotto il rapporto deficit/pil al 2% e forse addirittura all'1,9%. Un risultato al di là delle aspettative più ottimistiche.

Il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, nel rendere pubblici i dati sul fabbisogno ha ricordato il contributo che ad esso è venuto dalla lotta all'evasione fiscale. Ministro Visco a che cosa si deve questo risultato?

«Intanto al fatto che nel complesso l'azione di contenimento della spesa ha funzionato. Tuttavia non c'è dubbio che l'exploit delle entrate vi ha contribuito in maniera notevole. Il dato è ancora più significativo se teniamo presente il fatto che nel primo semestre le condizioni dell'economia erano veramente critiche. La situazione di crescita zero ci aveva spinto a prevedere, prudenzialmente, un rapporto deficit/pil al 2,4%. In questo senso modificammo in sede Ue il nostro obiettivo per il '99, portandolo dal 2 al 2,4%. Negli uffici del Tesoro era diffuso il pessimismo. Se fosse stato per la Ragioneria dello Stato, ad esempio, avremmo previsto un scostamento che poteva arrivare anche al 2,6-2,7%».

Una performance del tutto inaspettata?

«No, affatto. Guardi, io posso ben dire di rappresentare di fatto l'unico elemento di continuità nella conduzione della politica economica di questa legislatura. Sono cambiati il ministro del Tesoro, più volte quello del Lavoro, ora quello dell'Industria. Io sono ancora qui alle Finanze. Quindi posso ben dire come sono andate le cose. È il risultato di un'azione di riforma del sistema fiscale che dura dal '96 e dell'eccezionale sforzo di risanamento dei conti pubblici che il centrosinistra ha condotto in Italia per raggiungere gli obiettivi fissati a Maastricht. Non tutti erano dello stesso avviso, ma alla fine è prevalsa l'intuizione di Ciampi. Si trattava di chiedere agli italiani con la manovra del '97 uno sforzo un tantum (come l'eurotassa, ad esempio), capace però di produrre risultati duraturi. Ciò è stato possibile perché quelle misure temporanee ci hanno poi portato a una riduzione permanente della spesa per interesse, cioè a una trasformazione strutturale dei nostri conti pubblici».

Eppure erano in molti a essere convinti che con la riforma del fisco dal lei avviata si sarebbe perso gettito.

«E non è stato così. Certo sull'Irap abbiamo fatto un errore di previsione e abbiamo avuto 10mila miliardi di entrate minori di quelle previste, ma questo è stato ampiamente colmato dalla crescita del gettito Iva e dalla lotta all'evasione. Ora tutti si accorgono di quanto importante sia stato intervenire dal lato del fisco, attraverso un'azione che è riuscita insieme ad aumentare le entrate e ridurre le tasse. Ma le assicuro che non è stato facile trovare la sintonia necessaria nemmeno nella stessa maggioranza».

L'opposizione di destra comunque non perde occasione di rappresentarla come il ministro delle «stangate»

«Sì, ma ormai chi li ascolta più da questo punto di vista? Quanto sentono la parola "tasse" reagiscono come quel pugnale suonato interpretato da Vittorio Gassman che a ogni suono di gong si metteva a boxare a vuoto. La verità è che l'imposizione fiscale è scesa. Nel '98 ci ha corrisposto a ben 11 mila miliardi di tasse in meno. Abbiamo cioè avviato un processo in cui si pagano meno tasse, ma per questa ragione si cerca di farle pagare a tutti».

Molti additano però la recente misure di alleggerimento della pressione fiscale in Germania come un esempio da seguire. Ma cosa sta facendo oggi la Germania che non abbiamo già fatto? Riduce le aliquote e la base imponibile. E noi l'abbiamo fatto già tre anni fa...»

Lei dà la sensazione di sentire co-



IN PRIMO PIANO

Rapporto deficit/Pil sotto il 2% nel '99?

■ Buone notizie per i conti pubblici, i risultati alla fine dell'anno potrebbero rivelarsi di gran lunga migliori rispetto alle previsioni. L'indebitamento netto della pubblica amministrazione potrebbe attestarsi nel '99 sotto il 2% del Prodotto interno lordo e accarezzare addirittura l'1,9%. All'ottimo dato relativo al deficit del settore statale che si è fermato a quota 31.600 miliardi (pari ad un rapporto deficit/pil dell'1,5%), potrebbe aggiungersi un altrettanto positivo risultato del fabbisogno di regioni, province, comuni ed enti che attingono alle casse dello Stato. Alla Ragioneria generale dello Stato, dove sono sempre molto prudenti, l'obiettivo del 2% sembra ormai dato per acquisito e non si esclude la possibilità di scendere addirittura sotto tale barriera. Insomma, l'andamento dei conti pubblici è positivo. Ma ancora è presto per festeggiare il boom. «Per ora l'unico dato certo - si fa rilevare in ambienti del Tesoro - è il fabbisogno del settore statale, pari a 31.600 miliardi, cioè l'1,5% del Prodotto interno lordo. Con un rapporto così buono del deficit statale ci sono buone possibilità di arrivare al 2%

per quanto riguarda l'indebitamento della pubblica amministrazione e non si esclude di raggiungere addirittura l'1,9%». A spingere verso l'ottimismo gli uomini della Ragioneria sono soprattutto gli indici dell'andamento dei conti di comuni, regioni, enti previdenziali, ed enti non economici fino a settembre. Indici - fanno osservare i tecnici del ministero del Tesoro - che a quella data erano sostanzialmente in linea con le previsioni. Per avere il dato certo sarà comunque necessario attendere la fine di febbraio. Dal prossimo 20 gennaio affluiranno alla Ragioneria i dati di comuni, province e regioni. Se il rapporto deficit/Prodotto interno lordo si attesterà effettivamente sotto il 2% il '99 sarà ricordato come l'anno delle previsioni sbagliate: all'inizio infatti il Governo con Ciampi al Tesoro aveva fissato come obiettivo il 2%, ma poi a primavera tale obiettivo era stato rivisto a causa della minore crescita del Pil, fissandolo, a seguito di una trattativa con la Ue, al 2,4%, visto che in quel periodo i conti pubblici sembravano aver subito un peggioramento. Ma poi la situazione era di nuovo migliorata. E le previsioni erano tornate al sereno. Così, nel giro di poco tempo erano circo-

late tutte le ipotesi a partire dal 2,3%, per poi scendere al 2,2 e al 2,1. Solo dopo i dati del fabbisogno statale si era tornati all'ipotesi iniziale del Governo del 2%. E ora si comincia ad accarezzare quella dell'1,9%. Un risultato comunque l'ottimo andamento delle entrate tributarie: l'autotassazione di novembre ha contribuito in modo rilevante al consistente avanzo di 25.000 miliardi registrato dal Tesoro nel mese di dicembre. Un ruolo determinante ha giocato nei conti pubblici il successo della riforma fiscale varata dal ministro delle Finanze Vincenzo Visco. Vi è stato infatti un consistente ampliamento della base imponibile sia grazie agli studi di settore e quindi all'adempiimento volontario, ma anche grazie alla lotta all'evasione e ai nuovi meccanismi di accertamento che consentono al contribuente e all'amministrazione di mettersi d'accordo prima di iniziare il contenzioso. In particolare, la lotta all'evasione ha portato un contributo sostanzioso, permettendo non solo un taglio dell'aliquota Irpef, ma anche di rivedere le previsioni complessive dei conti pubblici del paese.

In arrivo nuove norme contro gli evasori

■ «Manette agli evasori» addio. La vecchia legge penale pensata per punire severamente i grandi evasori, ma in realtà scarsamente applicata, è sul punto di andare in soffitta. Stanno infatti per cambiare i reati fiscali e le manette - da 6 mesi a 6 anni di carcere - scatteranno ora solo per un numero ridotto di casi, i più gravi, con l'obiettivo di rendere più veloci ma anche più efficaci le norme arretrate. Le novità sono contenute in un decreto delegato che il Consiglio dei Ministri esaminerà oggi per la prima volta e che punta a rendere più concretamente stringente la legge contro i reati fiscali: il testo, in particolare, punta a risolvere alcuni degli errori dell'attuale normativa che - soprattutto per quanto riguarda i reati doganali - ha fatto solo aumentare la conflittualità penale tra fisco e contribuente senza però diventare un vero e proprio deterrente all'evasione. Il provvedimento delegato fissa una soglia minima di evasione che consentirà di escludere il carcere per i casi economicamente insignificanti e una soglia massima oltre la quale l'evasione dovrà sempre essere perseguita penalmente. I giudici potranno poi valutare il rapporto tra reddito dichiarato ed evasione. Molti vecchi reati saranno depenalizzati mentre meritevoli del carcere rimangono le dichiarazioni fraudolente fondate su documentazione truccata, la distruzione della contabilità e l'emissione di fatture false.

me se ci sia stata una qualche incomprensione rispetto al suo operato in questi anni.

«Sì a volte è così. La verità è che sono stati in molti a non credere al nostro ingresso in Europa. Ci sono molti più "euroscettici" in Italia di quanto comunemente si pensi. Non mi riferisco solo al-

nelle braccia di Berlusconi e a un governo di grande coalizione. La destra poi ha fatto di tutto: la marcia su Roma contro le politiche fiscali. Ma lo sappiamo: la destra italiana è quella che è. Quello che risulta meno comprensibile è il perdurare a sinistra di una mentalità vetero-keynesiana che pensa che sia possibile

lavoro, è stato enorme e del tutto gratuito dal punto di vista degli stessi interessi che egli intende rappresentare. Trovo poi anche incredibile alcuni tentativi in corso di riabilitare i protagonisti della politica degli anni Ottanta e i metodi di governo di allora».

C'è chi fa risalire a quegli anni l'avvio del processo di modernizzazione del paese.

«Ma sono stati gli anni del connubio Dc-Psi. L'esatto contrario del bipolarismo di cui abbiamo bisogno. E gli anni in cui si è accumulato l'enorme debito pubblico di cui paghiamo ancora le conseguenze: 10% in più con il governo Spadolini e ben il 22% in più negli anni di Craxi. Ho sentito nella recente intervista televisiva a Nicola Caracciolo che anche Gianni Agnelli sostiene che, per i nostri conti pubblici, i guai sono cominciati nell'88. Niente di più inesatto: così si assolve Craxi dalla sua responsabilità maggiore come uomo di governo, quella di aver indebitato il paese oltre ogni ragionevole misura. Quella classe dirigente, del resto, è stata totalmente spazzata via. Solo per Tangentopoli? O anche perché ha portato il paese sull'orlo della bancarotta, ci ha costretti nel '92 a una svalutazione del 30%».

Lei non ha margini di dubbio sull'azione del governo di centrosinistra. Tutto va per il meglio. Eppure nell'opinione pubblica e nell'elettorato di sinistra nel corso dell'ultimo anno si sono resi visibili segni evidenti di malessere. «Noi molto spesso siamo portati a sottovalutare l'ampiezza del controllo che la destra ha degli organi di comunicazione di massa, di come spesso purtroppo queste condizioni l'opinione pubblica più di una tenace azione di buon gover-

no. A sinistra poi, diciamo con chiarezza, permangono vecchi pregiudizi. Il principale è quello che una politica di risanamento non possa convivere con il rilancio dell'occupazione. Per questo motivo nel corso di questi anni si è continuato a sostenere che poco o nulla il governo facesse per l'occupazione. Poi si sono visti i risultati. Sono stati pochi quelli che hanno sottolineato l'eccezionale riduzione, quest'anno, di quasi un punto del tasso di disoccupazione, di fronte a un ristagno dell'economia nel primo semestre molto grave».

Quanto ha pesato in questa crescita un mercato del lavoro più flessibile, in qualche caso al limite della precarietà?

«In parte ha pesato. Ma questo vuol dire che la flessibilità del lavoro serve. Io penso che sia meglio un lavoro part-time, a tempo determinato, che nessun lavoro. Poi l'esperienza dimostra che molti di questi contratti sono destinati a trasformarsi in rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Detto questo però, bisogna anche aggiungere che l'azione del governo, ben 700mila posti di lavoro in più in tre anni e mezzo, ha prodotto anche lavoro stabile. Se io penso alla nostra esperienza al ministero delle Finanze, vedo che gli incentivi fiscali destinati a quelle imprese che investivano nel Mezzogiorno hanno prodotto ben 100mila nuovi posti di lavoro. E quasi tutti a tempo indeterminato».

Eppure nella grande industria gli occupati continuano a scendere. «Ma questo è un fenomeno fisiologico, come la contemporanea crescita dell'occupazione nei servizi. Dov'è scartata una società con meno operai debba essere peggiore. Io vedo in questo passaggio dalla centralità dell'industria

a quella dei servizi anche un cambiamento del lavoro, di una diminuzione della fatica inerente a ogni prestazione lavorativa...»

Ne è proprio certo...?

«Sì, da questo punto di vista vedo un passaggio di portata epocale come quello che c'è stato dall'agricoltura all'industria. Certo il problema oggi è come costruire un nuovo sistema di tutele del lavoro che cambia. La sinistra deve abituarsi a fare i conti con una società in cui il lavoro tendenzialmente si autonomizza. Professionisti, piccoli imprenditori, più che capitalisti, sono lavoratori che si autogestiscono. Questa nuova situazione è ricca anche di opportunità, di condizioni di maggiore libertà».

Eppure la sinistra sembra smarrita di fronte a questi cambiamenti, oscilla tra chiusure e diffidenze e pratiche sostanzialmente subalterne al liberismo...?

«I cambiamenti sono stati enormi. Guardiamo solo all'economia del nostro paese: l'Italia, come in parte la Germania, aveva un'economia prevalentemente pubblica. Lo erano il sistema del credito, l'industria al 50%, il sistema delle telecomunicazioni, i principali servizi. Tutto ciò a un certo punto non ha più funzionato. Ed è toccato alla sinistra procedere ad un'opera di liberalizzazione, di restituzione di funzioni alle competenze e al mercato. Una contraddizione la nostra? No, non credo, se abbiamo la consapevolezza che in diverse

fasi storiche sono differenti i modi per realizzare quegli obiettivi di giustizia e equità che sono propri della sinistra».

Allora che cosa non va a sinistra?

«C'è un problema di fondo che resta irrisolto che va ben oltre i confini del nostro paese. I cambiamenti avvenuti nell'economia mondiale hanno allargato la forbice tra i mercati e la politica. I primi sono globali, l'altra resta prevalentemente chiusa in un ambito nazionale. Siamo in un'epoca di "politica debole" che per forza di cose produce anche uomini politici di livello non eccelso. Lo scetticismo del comando risiede quindi nei mercati. Parlo di persone in carne ed ossa, non di entità astratte. Penso ai membri degli apparati tecnocratici sovranazionali».

Ma di fronte a uno scenario di questo tipo di quali risorse disponesse la sinistra?

«Quella europea della stessa Europa, del suo processo di unificazione politica. Guardiamo al "noccio duro" del nostro continente, ai paesi dell'euro e alla Gran Bretagna. Non sono affatto pessimista sulle loro potenzialità di sviluppo. Si guardi a come, nonostante la crisi asiatica e quella russa, si sia così rapidamente usciti dalla stagnazione che ha caratterizzato la prima parte dell'anno».

Se riusciamo ad accelerare il processo di integrazione europea disporremo di risorse finora inutilizzate. Insomma se si afferma la nostra politica, potremo guardare con fiducia al futuro».



L'opposizione di destra che sperava che non ce l'avremmo fatta, ma a una parte consistente delle classi dirigenti del paese, e ambienti importanti della finanza, che pensavano che, con il mancato raggiungimento dell'euro, il governo dovesse saltare. Questo avrebbe spinto, secondo le loro ipotesi, D'Alema

una politica dell'occupazione che prescinderebbe dal risanamento dei bilanci pubblici, e dalle dinamiche del mercato e delle imprese. Il contributo dato da Bertinotti, rompendo la maggioranza nata dalle elezioni del '96, al partito della spesa pubblica e dell'indebitamento, che sebbene sconfitto non è affatto

